Quotidiano / Anno LIII / N. 100 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 11 aprile 1976 / L. 150

I soldi del PCI

De dove vengono, come sono spesi - Il partito risponde alla maldestra montatura con la verità e intensificando il lavoro per l'autofinanziamento

A PAGINA 9

Il discorso di Berlinguer alla grande manifestazione di S. Giovanni a Roma

Estremo appello alla responsabilità dei partiti Le grandi masse facciano sentire tutto il loro peso

Le gravi conseguenze del rifiuto opposto dalla DC alla proposta del PCI di un accordo politico di fine legislatura - Se le elezioni anticipate vi saranno i comunisti si impegneranno con tutta la loro energia, combattività e capacità di mobilitazione - L'esigenza di portare avanti la nostra linea unitaria - Vigilanza contro i rinnovati tentativi di forze avventuriste e provocatrici

«Questo grande comizio di popolo a Roma, si svolge nel quadro di una serie di manifestazioni promosse dal Partito comunista: e non, come qualcuno ha voluto insinuare, "per aprire la campagna elettorale"; piuttosto, invece, per chiamare le masse a intervenire con la loro pressione e la loro iniziativa democratica e unitaria, al fine di far sentire il peso della loro volontà di risolvere i gravi problemi del momento, per porre fine ai loro disagi crescenti, alle difficoltà quotidiane della loro esistenza e a tutta una situazione non più tollerabile di incertezza, di disordine, di instabilità politica, di aggravamento della economia nazionale».

Di fronte a una folla fitta e tesa, che riempiva ogni angolo della immensa piazza San Giovanni, tradizionale luogo di incontro a Roma di grandi masse popolari, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha subito affrontato — dopo un intervento del compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana — gli urgenti temi politici del momento richiamando la risoluzione della Direzione del Partito di mercoledì scorso.

Con quel documento, ha detto Berlinguer, il nostro Partito ha preso l'iniziativa di rivolgersi a tutte le forze popolari e democratiche per un accordo urgente che, risolvendo i problemi più scottanti che sono di fronte al Paese e al Parlamento, consentisse di fare lavorare positivamente tutte le istituzioni e di giungere così al compimento normale della legislatura. Questa manifestazione è stata convocata appunto per spiegare il senso di questa nostra iniziativa e per chiedere a voi che siete qui e nel contempo a tutto il popolo italiano di sostenerla con tutte le sue forze.

Da quale tipo di analisi della situazione siamo partiti? si è chiesto Berlinguer. Siamo partiti dalla constatazione — che è di evidenza solare, che è avvertita da ogni cittadino di ogni ceto sociale, di ogni età e di ogni orientamento politico — che mentre la situazione economica, sociale e politica si aggrava giorno per giorno, c'è un governo quanto mai incerto e oscillante, privo di chiarezza di indirizzo e di energia e per giunta diviso pur essendo composto di soli dc: e per queste ragioni noi abbiamo coerentemente votato contro un tale governo. La soluzione più logica, quindi, ha proseguito Berlinguer nel suo pacato ragionare, dovrebbe essere quella di dare al Paese una nuova maggioranza, un nuovo governo, che fossero l'esatto contrario degli attuali, che avessero perciò chiarezza di indirizzi, vigore e fermezza nell'azione, che rispecchiassero il più largo consenso popolare e riscuotessero la fiducia più ampia: un governo e una maggioranza, quindi, di vasta unità democratica, ciò che è possibile solo con la partecipazione del PCI. Questa, ha esclamato Berlinguer, è e rimane la vera soluzione della crisi italiana, quella per cui noi ci battiamo e continueremo a batterci con coerenza e decisione.

Ma nelle condizioni politiche quali sono oggi, ha aggiunto Berlinguer, noi abbiamo tenuto conto che per responsabilità, immaturità, ritardi, chiusure non ancora superate di altri partiti, e soprattutto della DC, questa soluzione non è ancora attuabile. Di ciò soffre il Paese, con evidenza, ed è proprio guardando all'aggravarsi della situazione e consapevoli che, comunque, a noi comunisti compete la responsabilità di proporre e perseguire in ogni momento una soluzione positiva, sia pure parziale, quale si renda possibile nell'interesse dei lavoratori e del Paese, proprio per questa consapevolezza noi abbiamo detto: si lascino da parte formule di governo e questioni di schie-

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

Una parziale immagine della grande folla che ha gremito a Roma piazza San Giovanni durante il comizio del compagno Berlinguer

Manifestazioni in tutto il Paese

Continua a svilupparsi in tutto il Paese un'ampia iniziativa unitaria per sottolineare la gravità dell'attuale momento politico e insieme per richiedere con urgenza un'intesa tra tutte le grandi forze democratiche e popolari che consenta di affrontare e portare a positiva soluzione i più drammatici problemi. In questo quadro di generale mobilitazione popolare e di massa si evidenziano le centinaia di manifestazioni, assemblee e dibattiti che il PCI ha promosso in questi giorni nei centri grandi e piccoli del Paese. Durante la scorsa settimana, fino a ieri, si sono svolti in Italia 3.625 comizi e assemblee pubbliche sull'attuale situazione politica e sulla proposta del PCI per uscire dalla crisi. Ovunque la partecipazione di compagni, lavoratori, giovani e donne è stata elevatissima. Nello stesso periodo le federazioni del Partito hanno prodotto 2.570.000 volantini riproducenti il testo dell'ultima risoluzione della Direzione comunista che sono poi stati diffusi nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e tra tutti i cittadini. I manifesti murali di eguale contenuto sono stati oltre 42 mila. Tra i documenti unitari più significativi della giornata di ieri ricordiamo l'appello dei sindaci del Belice perché non venga interrotta l'attività legislativa delle Camere; i documenti unitari dei consigli di fabbrica di Genova e di altre numerose fabbriche del nord; un ordine del giorno per una intesa tra tutte le forze politiche democratiche approvato unanimemente dal Consiglio provinciale di Caltanissetta.

A PAGINA 2 LE NOTIZIE

Si discute delle elezioni anticipate

I contrasti nella DC sui tempi e i modi della crisi: domani nuovo «vertice» - In discussione da martedì la legge che abbrevia la campagna elettorale da 70 a 45 giorni - Incidente Cossiga-Bignardi

Il discorso sulle elezioni politiche anticipate si sta facendo ormai aperto: rifiutando ogni iniziativa positiva, la Democrazia cristiana ha ridotto quasi a zero i margini esistenti per la ricerca d'una soluzione che non sia quella del ricorso alle urne. Lo ammettono gli stessi dirigenti democristiani. Nell'ultimo «vertice» dc — che si è svolto nella tarda serata di venerdì a Palazzo Chigi, presenti Moro, Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei e Galloni — si è parlato, infatti, soltanto di *quando* andare allo scioglimento anticipato delle Camere, e di *come* arrivarci. Ore ed ore di discussioni infruttuose: ogni decisione riguardo all'atteggiamento del partito è stata rinviata a domani. E per di più le dichiarazioni rilasciate da Zaccagnini non servono certo a far capire quali sono i termini dello scontro che s'è riaperto nella DC.

Si conosce, però, l'essenziale. Si sa che i dorotei con Piccoli alla testa, si sono pronunciati per le dimissioni immediate di Moro. E si è pensato subito a una manovra interna, tesa ad affidare a un altro presidente del Consiglio la «gestione» della campagna elettorale. Moro e Zaccagnini hanno invece sostenuto la tesi favorevole a un dibattito parlamentare: essi, cioè, vedono con maggior favore l'eventualità del governo attuale che resta in minoranza al termine di un confronto in una delle due Camere. C'è un precedente: quello delle elezioni anticipate del '72, alle quali si giunse col monocolore Andreotti che era stato battuto in Senato. Di questa ipotesi ha parlato anche il segretario del PSI, De Martino, con una intervista a *Repubblica*. Egli sostiene — e non da oggi — che la soluzione migliore, dal punto di vista del suo partito, sarebbe quella di uno scioglimento «*consensuale*», ottenuto con l'accordo delle maggiori forze politiche. Ma accanto a questa ipotesi De Martino ne ha fatte altre due: quella delle «*dimissioni del governo in seguito a un voto negativo sui provvedimenti che sono davanti alle Camere*» (e crede che Zaccagnini pensi, appunto, a questo sbocco) e quella del «*ritiro della fiducia al termine di un dibattito generale sulla situazione politica*».

Ecco, dunque, le alternative che le forze politiche si troveranno dinanzi, a partire dalla settimana entrante. La agenda politica è fittissima. Domani si riunisce il Comitato centrale del PCI (relatore Giorgio Napolitano); martedì la Direzione socialista. Mercoledì il Consiglio nazionale democristiano, una volta definito il *plenum* con la nomina dei rappresentanti delle regioni, dovrebbe eleggere la nuova Direzione del partito, insieme al presidente dello stesso CN.

Altra questione su cui si discute: i tempi delle elezioni anticipate. Si tratta, come è ovvio, di tempi strettissimi. Con la legge oggi in vigore, per votare il 27 giugno — ultima domenica del mese — occorrerebbe convocare i comizi 70 giorni prima, cioè subito dopo Pasqua. Alla Camera è però in corso la discussione dei progetti di legge che prevedono l'abbreviazione della campagna elettorale da settanta a quaranta-cinque giorni: il provvedimento sarà discusso martedì mattina dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, e nel pomeriggio successivo andrà in aula. La legge potrebbe quindi diventare operante nel giro di pochi giorni, dopo un rapido dibattito in Senato. Essa prevede anche la riduzione a un solo giorno delle operazioni di voto.

Il ministro degli interni Cossiga, nelle ultime ore, ha avuto «*contatti tecnici*» (così ha precisato il Viminale) con i dirigenti dei vari partiti, appunto, in merito all'*iter* della legge. E proprio questi sondaggi hanno provocato un incidente tra il ministro e il presidente del PLI, Bignardi. Quest'ultimo aveva detto ieri a Napoli, al Congresso del proprio partito (e la TV ha amplificato l'indiscrezione), che Cossiga gli avrebbe comunicato la data del 13 giugno come quella della consultazione anticipata. Il ministro ha smentito seccamente. Una nota del Viminale afferma, infatti, che Cossiga non ha parlato con Bignardi, e che di conseguenza non può aver indicato delle date. La data del 13 giugno è stata ipotizzata, comunque, anche da altre fonti. In effetti, essa diventerebbe perfettamente possibile con l'adozione della nuova legge. Le elezioni dovrebbero essere indette, allora, prima della fine del mese.

c. f.

Attentato al tritolo a Milano davanti a un commissariato PS

Gravissimo episodio a Milano, dove venerdì, nel cuore della notte, è saltata in aria una «500» imbottita di tritolo, lasciata abbandonata davanti al commissariato di PS della popolare zona di Porta Ticinese. L'esplosione, preavvertita da un nastro magnetico collocato all'interno della vettura, è stata rivendicata da misteriose «Brigate nere». Nessuna vittima. Incendi dolosi a Torino: sono andati a fuoco due magazzini della Standa e un grosso negozio del centro. In piena notte l'intervento dei vigili ha evitato il peggio: ma uno dei magazzini è rimasto completamente distrutto.

A PAGINA 5

«Mafia, Stato e società» nel convegno a Reggio C.

E' iniziato a Reggio Calabria e durerà tre giorni il convegno indetto dalla Regione sull'impegnativo tema: «Mafia, Stato e società». Sono intervenuti uomini politici, studiosi e operatori da tutta Italia. Fra gli interventi di spicco, quello del compagno Martorelli vice-presidente del consiglio regionale della Calabria e il sindaco di Milano, Aniasi. A PAG. 4

Carovita, scala mobile e l'offensiva dei contratti

Il punto sull'andamento delle lotte contrattuali, mentre si deteriora ancor più la situazione della economia e perdura la resistenza padronale. Come funziona il meccanismo della scala mobile a difesa dei salari; forte impennata dei prezzi sia al Nord che al Sud specialmente per i generi alimentari.

A PAG. 7

OGGI — gli sfiniti

SE VOLETE farvi una idea delle costumanze generalmente ammesse come verosimili nella dirigenza democristiana rileggete, se già lo avete letto, quanto ha scritto ieri sulla «Stampa» Luca Giurato, a proposito del comunicato emesso l'altro ieri dalla Presidenza del Consiglio, comunicato in cui, a richiesta di nessuno, si dice che «il ministro del Tesoro gode della piena fiducia del presidente Moro». A queste parole ufficiali segue un commento. Eccolo: «Anche su questa precisazione sono subito circolate le solite voci. La sostanza è la seguente: se le elezioni anticipate dovessero essere evitate all'ultimo momento grazie a un cambio della guardia e a un nuovo governo. Colombo non sarebbe confermato al suo posto».

Ecco da chi siamo governati. Siamo governati da gente la quale dichiara ufficialmente la sua «piena» fiducia in un uomo, non per farci intendere che lo considera meritevole di rimanere al suo posto, ma per farci capire che al caso lo lascerebbe a terra. Il comunicato di Palazzo Chigi non sarebbe dunque un diploma, ma una lapide, e noi in fondo ne siamo lieti per l'on. Colombo, che potrebbe dedicarsi finalmente al lavoro per il quale abbiamo sempre pensato avesse una autentica vocazione: il padrone di un negozio di tessuti, con lui al banco che srotola rapidamente una pezza di «imprimé» e ne trae il metraggio richiesto, tagliandolo nel senso della altezza con le forbici spalancate rigidamente secondo il sistema detto «dritto filo». La differenza sarebbe questa: che se Colombo tra i tessuti vi dicesse: «Sono vent'anni che faccio questo mestiere» voi affermereste entusiasti: «Si vede», mentre se l'on. Colombo vi ricordasse che da vent'anni fa il ministro, sicuramente mormorereste: «Chi lo direbbe?».

Ciò che è sicuro è che qualche cosa deve cambiare e noi, personalmente, speriamo che questo qualche cosa sia in realtà molto. Leggetemo ieri sul «Geniale»: «Il segretario della DC è abitualmente un uomo triste, ma in questi ultimi tempi lo è più del solito». Eccone uno che non ce la fa più. E «Paese-Sera» così diceva di Moro: «...rassegnato, distaccato, perfino un po' fatalista...». Lo abbiamo già notato: questi dirigenti democristiani più passa il tempo più diventano i «Buddenbrook». Immobili, formano un governo il cui motto è «Andiamo» e il ministro Colombo aspetta il decreto per cambiare cognome. Si chiamerà on. Emilio Varia.

Fortebraccio

I sindacati e la crisi

IL RISULTATO del tutto deludente del recente incontro col governo è l'ennesima prova non solo delle difficoltà oggettive che la situazione economico-sociale presenta, ma anche delle scelte sbagliate con le quali sono stati affrontati i problemi del Paese. E su queste scelte si persiste, con pervicace monotonia quasi che non ne vedessimo da tempo attorno a noi le conseguenze nefaste.

Il movimento sindacale ha proposto di affrontare la crisi con una politica rigorosa di austerità fondata sulla selezione dei consumi e degli investimenti in modo da incidere drasticamente sugli sprechi, sulle spese non necessarie e anche sui redditi e sui consumi meno indispensabili, garantendo l'occupazione e un decoroso livello di vita alle grandi masse. Le proposte da noi sostenute nei confronti del governo non esprimono davvero una politica economica dilapidatrice, dimentica dei gravi problemi che si chiamano deficit della bilancia commerciale e dei bilanci pubblici, inflazione, costi di produzione e competitività internazionale. Ma mentre il movimento sindacale rivendica una politica di sacrifici per tutti, commisurati ai rispettivi livelli di reddito, le posizioni del governo continuano ad avere come unico bersaglio l'occupazione e i guadagni dei lavoratori.

Questa la ragione della nostra insoddisfazione; questo il motivo della iniziativa adottata verso i partiti democratici affinchè raccolgano il richiamo e l'appello urgente del movimento sindacale per una svolta della politica economica, capace di farci uscire dalla crisi.

IL PROBLEMA che ci si presenta oggi di fronte, unitamente a quello dell'occupazione per il quale combattiamo da anni, è la conclusione nei prossimi giorni dei contratti delle grandi categorie industriali mediante una rapida discussione tra le parti che bandisca gli schemi e vada alla sostanza. Noi vogliamo ancora sperare che il padronato non si lasci trascinare in una rigida intransigenza illudendosi magari di utilizzare lo schermo delle posizioni del governo. Se questa fosse malauguratamente la scelta della Confindustria, tutti i lavoratori, anche in una situazione così difficile come quella in cui viviamo, sarebbero chiamati a sostenere il buon diritto dei meccanici, degli edili, dei chimici a rinnovare i loro contratti sulla base di richieste che ogni giorno di più si presentano come ragionevoli e misurate anche in rapporto alla perdurante svalutazione della lira.

Ciò non significherebbe certo che la Federazione unitaria dei lavoratori cambi cavallo passando dalla lotta per lo sviluppo economico a quella per i salari. Ciò significherebbe semplicemente che il movimento sindacale italiano non è disposto a far pagare solo a una parte della popolazione, e sempre alla più debole, l'intero peso della crisi economica.

E' paradossale — e i lavoratori devono saperlo in queste ore difficili nelle quali si stanno per adottare forse decisioni dalle quali dipende il destino del Paese — che il governo nel corso degli incontri abbia lasciato cadere, quasi si trattasse di posizioni trascurabili, le disponibilità dichiarate dalla Federazione in materia di eliminazione dei «ponti», distribuzione delle ferie, moltiplicazione dei turni, fissazione di un «tetto» al di sopra del quale i salari più alti non godrebbero dei benefici contrattuali per un periodo di tempo da definire. Un discorso realistico sulla produttività, sull'allargamento delle risorse, sull'efficienza, sul risanamento effettivo della economia italiana è stato fatto, anche nel corso degli incontri col governo, soltanto dai sindacati.

A QUESTO punto, le misure per affrontare la sempre più drammatica crisi economica del Paese, sono una delle questioni più importanti, anzi la questione essenziale, su cui si devono effettuare le necessarie scelte. Se è vero che i margini per una uscita non traumatica dall'attuale crisi politica si sono ridotti fin forse a scomparire, se è vero che oggi non esiste forse più alternativa realistica alle elezioni politiche, i lavoratori e il Paese devono sapere che responsabile di aver portato l'Italia alle elezioni anticipate non è il sindacato. E ancora, i lavoratori devono far sì che la scelta essenziale da porre al centro del dibattito, quella più importante per il futuro del Paese, sia la nuova politica economica, sia il modo di affrontare la crisi per assicurare all'Italia un periodo certo di progresso economico e sociale.

Non è stato per capriccio nè per supino «collateralismo» alla posizione politica di questo o quel partito, che il movimento sindacale si è sempre dichiarato contrario alle elezioni anticipate: esso temeva l'aprirsi di un vuoto politico, di un periodo di incertezza e di totale assenza di una guida responsabile dell'economia nazionale: oggi siamo a questo punto, e soltanto un giusto e fermo comportamento delle masse può impedire che nei prossimi mesi l'azione speculativa e irresponsabile delle forze che prosperano sulla crisi economica possa far degenerare ancora di più lo stato del Paese.

Per questo la risoluzione delle vertenze contrattuali aperte, la difesa ostinata dei posti di lavoro e la continuazione dell'azione in corso per conquistare nuova occupazione restano il terreno obbligato dell'impegno sindacale, anche se le forze dirigenti della economia e della politica governativa cercheranno di darsi alla latitanza.

E' inoltre indispensabile che la classe operaia e le masse popolari si ergano vigorosamente contro le provocazioni, contro i disordini, contro ogni comportamento irrazionale e disperato che alimenta la strategia della tensione generando confusione e disorientamento.

In un momento tanto difficile della vita del Paese, che potrebbe diventare drammatico, la capacità di direzione, la funzione nazionale delle forze del lavoro si manifestano con il perseverante impegno nella lotta per cambiare la società e con la vigile difesa della democrazia insidiata da forze eversive. La scelta a cui saranno chiamati i lavoratori, qualunque sia la loro fede politica, avrà come posta il superamento della crisi, un modo diverso di governare, un nuovo rigore morale nella vita pubblica e nella convivenza civile.

Proprio perchè questi valori sono in gioco, tanto più necessario è difendere l'autonomia e l'unità del movimento sindacale: autonomia e unità che si salvaguardano soltanto rispettando le idee politiche di ciascuno e restando fedeli alla strategia di rinnovamento economico e sociale che è stata la ragione stessa della nostra lotta di questi anni.

Luciano Lama